

VI JORNADAS CATÓLICOS Y VIDA PÚBLICA. 8 y 9 de Abril de 2011

LA CRUZ: ESPERANZA Y LUZ PARA EL MUNDO

Bilbao 9 april 2011

La persona, l'amore, la famiglia

Cardinale Ennio Antonelli

Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

1. Saluto

Ringrazio il vostro giovane e simpatico Vescovo, Sua Eccellenza Mons. **Mario Iceta** per la gioiosa accoglienza e per avermi invitato a visitare la vostra operosa e dinamica città. Saluto con viva amicizia nel Signore tutti voi qui presenti e invoco la sua benedizione sulle vostre famiglie.

2. La dignità della persona umana

Credere in Gesù Cristo è credere anche nell'uomo. Gesù, con la sua attenzione preferenziale per i peccatori, i malati, gli emarginati, i poveri, ha rivelato che il Padre considera importanti tutti gli uomini, quale che sia la loro condizione. Ha dichiarato esplicitamente che la persona vale più del cibo e del vestito, più del possesso del mondo intero, e non può essere oggetto di scambio con nessuna cosa (cfr. *Mt 16, 26; Lc 12, 23*). La comune

vocazione per tutti è quella di diventare suoi fratelli, animati dal suo Santo Spirito, per andare con lui a vivere presso il Padre come figli amatissimi nell'eternità. "Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli fa nota la sua **altissima vocazione**" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 22). Mentre la mentalità materialista esalta la vita nella misura in cui possiede salute, prestanta fisica, eleganza esteriore e raggiunge il successo, l'efficienza produttiva, l'eccellenza sportiva, la ricchezza, il piacere, invece la Chiesa insegna che l'uomo, immagine vivente di Dio, vale per se stesso, non per quello che sa, possiede o produce.

Del resto, all'esperienza immediata e alla riflessione più semplice, l'essere umano si presenta con una **originalità inconfondibile** rispetto a tutti gli altri esseri viventi che popolano la terra. Si percepisce come soggetto autocosciente e libero, singolo, irripetibile, insostituibile, aperto con l'intelligenza e il desiderio a tutta la realtà, capace di intuizione e creatività, di amore e avversione, posto necessariamente in relazione con altri soggetti. In sintesi, l'essere umano si percepisce come persona.

Il corpo umano dal punto di vista scientifico e biologico è una particella di materia cosmica e un organismo meravigliosamente complesso. Ma non si riduce a questo. La consapevolezza di sé, che ognuno di noi ha, ci dice che il corpo è integrato nel nostro io, nella nostra soggettività. Noi non lo osserviamo soltanto dall'esterno come un oggetto, ma lo viviamo dall'interno: in esso soffriamo, proviamo piacere, abbiamo molteplici sensazioni; attraverso di esso tocchiamo e siamo toccati; operiamo e riceviamo azioni; esprimiamo noi stessi e comunichiamo con gli altri. I pensieri, le deliberazioni, i sentimenti, gli atteggiamenti disegnano sul volto innumerevoli variazioni. Un atteggiamento spirituale come l'amicizia si fa gesto; viceversa una contrattura muscolare diventa acuto dolore e poi grido.

L'uomo non si riduce alla sola dimensione biologica, come vorrebbe l'**ideologia scienziata**, che cerca di ottenere credito, sfruttando l'attuale grande sviluppo delle neuroscienze e delle biotecnologie. Il metodo

scientifico sperimentale può cogliere solo qualche aspetto della realtà umana.

A livello di prassi, l'uomo, proprio perché è persona, soggetto spirituale e corporeo, che trascende l'universo materiale (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.* I, q 28, a 3 "Id quod est perfectissimum in tota natura"), deve essere rispettato e trattato come **valore in se stesso**, come fine, non come strumento in vista di qualcos'altro, non come oggetto che si possiede, si scambia, si sfrutta per qualche interesse, si produce artificialmente, si manipola, si distrugge. Ovviamente il rispetto, dovuto alla persona, si estende anche al suo corpo, che è parte integrante di essa.

Inoltre noi, come cristiani, dobbiamo venerare ogni persona come qualcosa di sacro, perché in ognuno è misteriosamente **presente il Signore stesso** che ha detto: "In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25, 40). Il motivo teologico di tale misteriosa presenza è che "con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 22).

3. La dignità della persona esige amore

Pur essendo lecito e perfino necessario cercare negli altri il proprio utile, è però un grave disordine morale ridurre il rapporto con loro alla sola dimensione utilitaria. Si rispetta la dignità delle persone nella misura in cui esse sono considerate un bene in se stesse e si vuole sinceramente il loro bene. **Solo la logica della gratuità, dell'amore e del dono** è all'altezza della loro dignità. Devo cercare il bene degli altri con la stessa serietà con cui cerco il mio, secondo le mie possibilità, anche con sacrificio.

Amare Dio è fare la sua volontà; amare gli esseri umani è **volere il loro vero bene**, armonizzando il proprio bene con il loro. "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (*Mt* 22, 39); "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (*Mt* 7, 12). La dinamica dell'amore spinge a cercare gli altri, per accrescere sia il proprio bene che il loro. Si

crea così reciprocità, collaborazione, valorizzazione di ognuno nel rispetto della sua singolarità e diversità, senza fusione e omologazione. Sia nel ricevere che nel donare c'è gioia, anzi il Signore ha detto "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20, 35). La gioia del donare fiorisce anche nel sacrificio.

Creati a immagine di Dio, unità perfetta di tre persone, anche noi possiamo realizzarci solo accogliendo e donando, vivendo l'amore reciproco, la comunione. "(Per le persone) il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: comunione di persone" (Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane*, 7). Ciò è vero sia per le persone divine che per quelle umane: "Qui, fatta salva l'assoluta trascendenza del creatore rispetto alla creatura, emerge il riferimento esemplare al 'noi' divino" (*Ivi*). A riguardo è stupenda la parola rivelatrice di Gesù: "Tutti siano una sola cosa: come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi ... siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità" (1Gv 17, 21-22). La preghiera-testamento di Gesù ci indica che la partecipazione alla vita trinitaria è il senso ultimo della Chiesa e di tutta la socialità umana, di ogni comunità e particolarmente della famiglia, che è esperienza primaria dell'amore reciproco, in cui ogni persona è chiamata a nascere, a vivere, a crescere (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 24).

L'amore umano autentico è amore desiderio (*éros*) e amore dono (*agàpe*), intimamente compenetrati tra di loro (cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 5; 6). Essendo le persone umane soggetti **spirituali e corporei**, l'amore coinvolge intelligenza, volontà, sentimento, istinto, corpo. Esso proviene dal cuore, cioè dall'intimo, e si esprime nelle parole, nelle azioni, nei gesti significativi, come lo sguardo, il sorriso, la stretta di mano, la carezza, il bacio, l'abbraccio, l'amplesso coniugale. Essenziale però è soprattutto la volontà di bene, di quello altrui come di quello proprio.

Una qualità, oggi molto considerata, è la cosiddetta autenticità, che di fatto significa spontaneismo. Spesso in realtà essa nasconde l'immaturità e il narcisismo. Non è la libertà che rende veri; ma piuttosto il contrario; è la verità che rende liberi, come Gesù ha detto: "Conoscerete la verità e la

verità **vi farà liberi**” (Gv 8, 32). Bisogna conoscere e fare il vero bene, cioè amare: allora si è liberi e autentici. Anzi la massima libertà non sta nello scegliere ciò che è più facile e comodo; ma nel fare il vero bene con sacrificio; a somiglianza di Gesù che liberamente ha dato la sua vita: “Nessuno me la toglie; io la do da me stesso” (Gv 10, 18). Il sacrificio è la più sicura garanzia che non si è schiavi né degli istinti interni, né dei condizionamenti esteriori.

4. Economica, politica e scienza a servizio dell’uomo.

La persona umana è il “centro e vertice” (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 25), al quale devono essere **subordinate tutte le istituzioni e attività**. A riguardo si può ricordare anche il detto famoso di Gesù: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato” (Mc 2, 27). Gesù era un ebreo devoto e osservante; ma, se si trattava di fare il bene, non esitava a trasgredire il sabato e altre leggi. Questo criterio generale deve essere applicato nei vari ambiti dell’agire individuale e collettivo.

Nell’**attività economica** e nel funzionamento del mercato sono certamente necessarie la logica dell’utile e la ricerca del profitto. Ma questo non vuol dire che sia lecito perseguire, sempre e a qualsiasi costo, il massimo profitto. “Il lavoro è per l’uomo e non l’uomo per il lavoro” (Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 6).

La politica è eticamente buona solo se è servizio al bene comune. La società è bene ordinata nella misura in cui si organizza secondo solidarietà e sussidiarietà, dalle persone alle famiglie, alle comunità intermedie, allo stato, alla società internazionale.

La scienza e la tecnica sono decisive per il progresso storico. Ma devono essere poste a servizio dell’uomo e del suo sviluppo integrale, non impiegate per manipolare e strumentalizzare l’essere umano in vista di obiettivi diversi da lui stesso.

E' il grande sì dovuto alla dignità della persona e alla vita innocente che spinge la Chiesa a pronunciare i suoi **no** all'aborto, alla procreazione artificiale, alla clonazione, alla manipolazione dell'embrione, alla terapia con cellule staminali embrionali, all'eutanasia. Invece non ci sono difficoltà ad accettare la ricerca e la terapia con cellule staminali adulte e altre biotecnologie che rispettano e servono la vita umana (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dignitas Personae*, 8.9.2008).

5. Il sesso a servizio dell'amore

La cultura dominante, che ha molto potere mediatico, finanziario e politico, propone un esercizio della sessualità senza regole, senza autocontrollo, senza limiti, eccetto l'obbligo di evitare la violenza e le precauzioni per evitare le malattie e le nascite (preservativi, contraccettivi, eventualmente pratiche abortive). La Chiesa viene accusata di essere retrograda, **nemica della libertà e del piacere**, perché considera peccato ogni attuazione della sessualità genitale fuori del matrimonio e si oppone alla contraccezione, all'aborto, al divorzio, alle convivenze di fatto, ai comportamenti omosessuali.

Non dovrebbe essere difficile intuire che l'incapacità di disciplinare l'istinto è segno di schiavitù e non di libertà; che l'esercizio della sessualità, ridotto a scarico di pulsioni istintive, usa l'altra persona solo come uno strumento in funzione del proprio piacere e in definitiva riduce il rapporto sessuale e al stessa convivenza a coincidenza di due egoismi.

L'energia sessuale come tutte le altre potenzialità umane deve essere posta a servizio del vero bene delle persone. Deve essere educata e orientata, perché possa diventare **espressione gioiosa del dono totale di sé** a un'altra persona e non solo soddisfazione del proprio bisogno istintivo. La sessualità non è un puro fatto biologico; ma è una capacità di relazione e di comunicazione, un linguaggio portatore di significati. La sessualità è l'altruismo scritto nell'anima e nel corpo.

L'uomo e la donna hanno modalità e attitudini diverse nella loro comune umanità e pari dignità; sono diversi fisicamente e spiritualmente in vista dell'interazione e del dono reciproco per la crescita e felicità di ognuno. Con il matrimonio ognuno dei due dona all'altro la propria persona, dedicando tutta la sua vita al bene di lui. Il rapporto sessuale dei coniugi è l'espressione corporea, propria ed esclusiva, di tale dono reciproco totale. Come il sorriso esprime simpatia, la stretta di mano amicizia, l'abbraccio affetto, così l'**amplesso coniugale** esprime la comunione totale di vita aperta all'eventuale presenza dei figli. L'uomo e la donna, mentre si donano l'uno all'altro con tutte le loro potenzialità spirituali e corporee, si donano insieme anche ai figli; si amano tra loro e insieme amano i figli. La loro vocazione è quella di diventare "una sola carne", cioè un solo essere umano, nella vita comune, nel rapporto sessuale, nei figli che derivano da ambedue e costituiscono la loro unità permanente, che nessun divorzio può distruggere.

La Chiesa non deprime la corporeità e la sessualità, ma **le esalta** (cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 4; 5). L'istinto e il desiderio, se vengono integrati nell'amore dono e comunione, offrono una gioia più vera e più grande, "non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto tende" (*Deus caritas est*, 4), cioè della partecipazione alla vita stessa di Dio, uno e trino.

Il matrimonio nella misura in cui è autentico prefigura e anticipa le nozze eterne con Dio. **Matrimonio e verginità consacrata** (o celibato) sono due vocazioni sponsali (cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 16), cioè due vocazioni all'amore come dono totale di sé, per poter accogliere e manifestare Dio amore in questo mondo nella sicura speranza del compimento ultimo. La verginità (celibato) è direttamente dono totale di sé a Cristo sposo per ricevere da lui la fecondità (maternità o paternità) spirituale. Il matrimonio è dono totale reciproco tra un uomo e una donna, sostenuto però anch'esso dall'amore sponsale di Cristo per la Chiesa. Ambedue i carismi uniscono a Cristo sposo ed esprimono in modo diverso la sua presenza nella storia.

6. La famiglia, immagine di Dio e cellula vitale della Chiesa e della società

Il Signore Gesù, sposo della Chiesa, comunica ai coniugi cristiani il suo Spirito e il suo amore sponsale, maturato durante la sua esistenza terrena fino al supremo sacrificio della croce. Così il loro amore reciproco si alimenta al suo stesso amore, viene elevato a carità coniugale, diventa partecipazione e segno della comunione trinitaria, prefigura e anticipa in germe la bellezza della vita eterna, quando Dio sarà “tutto in tutti” (1Cor 15, 28). Il matrimonio cristiano, sacramento della nuova ed eterna alleanza, fonda la famiglia cristiana come “piccola Chiesa”, anzi “**piccola Chiesa missionaria**” (Giovanni Paolo II, *Angelus* 4.12.1994), comunità che riceve e trasmette l’amore di Cristo (cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 49) e riflette nel mondo l’unità di vita e di amore delle tre persone divine. Questa piccola Chiesa evangelizza in modo proprio e insostituibile con il “suo essere e agire” (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 50). Evangelizza in casa, nell’ambiente (vicini, parenti, amici, colleghi), nella parrocchia, nella società, mediante la testimonianza della fede, l’amore reciproco e verso tutti, la procreazione generosa e responsabile, la premurosa educazione dei figli, l’impegno ecclesiale e apostolico.

La famiglia cristiana è piccola Chiesa missionaria, speciale attuazione della Chiesa universale e della sua missione, nella misura in cui vive “**una solida spiritualità familiare** nella trama quotidiana della propria esistenza” (Giovanni Paolo II, *Discorso* 12.10.1988), cioè un rapporto intenso e personale con Cristo, alimentato e ravvivato dalla messa della domenica, dalla preghiera domestica, dall’ascolto della Parola e dal sacramento della penitenza, purificato e rafforzato nell’impegno permanente di conversione, testimoniato nelle molteplici relazioni e attività con il sostegno dello Spirito Santo. I responsabili della pastorale dovrebbero inoltre valorizzare alcune coppie di sposi esemplari e idonee nella preparazione dei fidanzati al matrimonio, nelle iniziative di formazione permanente delle famiglie, nella vicinanza alle famiglie in difficoltà e alle convivenze irregolari.

In ogni autentico matrimonio, anche prima o fuori della Chiesa, l'uomo e la donna realizzano una certa immagine di Dio, nella misura in cui vivono l'amore come dono reciproco, anche se non lo sanno e non se ne rendono conto (Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, 7; *Gratissimam sane*, 6), perché fin dall'inizio della creazione "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (*Gen 1, 27*). Si può dunque con Giovanni Paolo II parlare di **sacramento primordiale della creazione** che poi è stato perfezionato da Gesù ed elevato a sacramento della Nuova Alleanza. La vocazione di ogni famiglia, cristiana e non cristiana, è quella di essere un'esperienza e un'istituzione del dono, a differenza del mercato che invece è una dinamica e un'istituzione dello scambio utilitaristico e calcolato. In qualsiasi famiglia autentica ognuno considera gli altri non solo come beni utili per la propria vita, ma anche come beni in se stessi, beni insostituibili e senza prezzo. Se c'è un'attenzione preferenziale è per i più deboli: bambini, malati, disabili, anziani.

La dinamica del dono e della gratuità rende la famiglia capace di recare **grandi benefici alla società**, specialmente attraverso la generazione dei nuovi cittadini e l'incremento delle virtù sociali, quali la fiducia in se stessi e negli altri, il rispetto, la responsabilità, l'autocontrollo, la sincerità, la fedeltà, il perdono, la solidarietà, la laboriosità, la collaborazione, la progettualità, il coraggio, la sobrietà, la propensione al risparmio, lo spirito di sacrificio.

A motivo dei benefici che porta alla società, la famiglia fondata sul matrimonio ha diritto a un **concreto e adeguato sostegno** culturale, giuridico, sociale, economico. Invece le altre forme di convivenza, che non portano benefici alla società (anzi portano spesso costi e danni pesanti), sono da considerare fatti privati, rispondenti a desideri e scelte individuali, provvedendo ad eventuali bisogni dei singoli nell'ambito dei diritti della persona.

Per difendere e promuovere i loro diritti le famiglie devono aderire alle **associazioni familiari** di impegno civile, coerenti con la dottrina sociale della Chiesa. Tali associazioni in molti Paesi svolgono già una multiforme

attività nelle comunità ecclesiali, nelle scuole, nei media, nei parlamenti, nell'organizzazione di convegni e manifestazioni pubbliche, nei rapporti con le istituzioni locali e con i governi, con gli imprenditori e con i sindacati. Alcuni problemi scottanti, su cui oggi molto si discute, sono: la libertà di educazione e di scelta della scuola, la conciliazione delle esigenze del lavoro con quelle della famiglia mediante varie opportunità professionali (orari flessibili, part-time, telelavoro, congedi, ecc.), il fisco a misura di famiglia (in Italia sono interessanti: a) il cosiddetto "quoziente Parma" per le tasse e le tariffe comunali che vengono scontate in proporzione ai carichi familiari da un minimo del 15% a un massimo del 50%; b) la proposta del cosiddetto "fattore familiare", area di reddito IRPEF non tassabile, uguale per tutti e misurata sulle necessità primarie di ogni persona).

In conclusione: bisogna stimolare e incoraggiare le famiglie ad essere protagoniste sia nella Chiesa sia nella società civile; bisogna promuovere una pastorale **per e con le famiglie** e una politica per e con le famiglie, confidando nella vocazione che esse hanno da Dio, quella di essere soggetto di evangelizzazione e di umanizzazione.